

Verso palazzo Chigi



Sorpresa, Cossiga non esterna. Leone: «Io non conto niente» Taccione Spadolini e Napolitano dopo l'incontro ma pare di capire che la strada della nomina non sarà breve. Le incertezze sul leader del Psi, la vicenda Segni

Governo, tutti i dubbi di Scalfaro

L'incognita Craxi dramatizza le prime consultazioni



Francesco Cossiga lascia il Quirinale dopo aver incontrato il capo dello Stato

Poche certezze di metodo e tanti dubbi sulle soluzioni per il nuovo governo. Scalfaro si è intrattenuto a lungo con il suo predecessore al Quirinale, Cossiga, e con il suo successore a Montecitorio, Napolitano. Ha ricevuto Leone e Spadolini. Ma sono stati tutti incontri interlocutori. Non è ancora decollato il primo e già si profila un secondo giro di consultazioni. In un clima dramatizzato dal «caso Craxi»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sorpresa: Francesco Cossiga non «esterna». E si che ne avrebbe di cose da dire anche solo sulla formazione del nuovo governo, che gli offre l'occasione per tornare ufficialmente al Quirinale. Non si era dimesso perché ci fosse un presidente forte che conferisse un incarico forte? Che il nuovo capo dello Stato sia debole o forte è questione opinabile. Che Oscar Luigi Scalfaro riesca a varare un esecutivo forte è impresa quasi disperata. Persino la determinazione ad applicare l'articolo 92 della Costituzione, che gli consente di saltare la fase delle trattative (e dei mercanteggiamenti) tra i partiti con l'assegnazione diretta della nomina del presidente del Consiglio, rischia di essere inficiata dal groviglio di nodi politici, istituzionali e, ora, anche morali. Dovrebbero essere sciolti entro martedì prossimo, quando al Quirinale si consumerà il giro di consultazioni. O ce ne sarà un altro? Gli incontri di ieri hanno avuto un carattere interlocutorio. La mezz'ora prevista dal protocollo è stata abbondantemente superata da Cossiga, rimasto nello studio alla vetrata per quasi due ore, e da Giorgio Napolitano, intrattenuto anche oltre le due ore. Ma è comprensibile: con il suo predecessore al Quirinale e con il suo successore a Montecitorio, Scalfaro aveva molto da discutere, ben oltre le questioni poli-

tico Craxi possa provarci, nel mezzo della tempesta sulle tangenti a Milano. E, di converso, dubbi sulla fuga di documenti coperti dal segreto dall'interno del Parlamento. E ancora, dubbi sull'opportunità di privilegiare lo schieramento referendario rispetto all'impegno per le riforme istituzionali dichiarato da un po' tutti i partiti. Dubbi, nel caso, sulla stessa capacità di Mario Segni di reggere al gravoso compito di guidare un governo, non avendo alle spalle alcuna esperienza ministeriale. E dubbi sui margini di conciliazione delle competenze tecniche con il primato della politica in una così delicata fase di transizione. Persino dubbi sulle soluzioni d'emergenza, fin nei minimi risvolti: ad esempio, nel caso dell'ipotesi che coinvolge il ministro dell'Interno, sul ruolo che il napoletano Enzo Scotti ha nel «grande centro» di Antonio Gava che rivendica la segreteria della Dc.

Troppe incognite gravano sulla decisione che Scalfaro dovrà assumere. Altre ancora continuano ad emergere dal dibattito politico surriscaldato nelle ultime ore. E non solo per effetto del voto di domenica prossima in due città-simbolo come Napoli e Trieste. Anche se questi stessi risultati elettorali potrebbero avere un qualche impatto nelle consultazioni che, dopo la sospensione del fine settimana, riprenderanno con i maggiori partiti. È il «caso Craxi» a dramatizzare questo passaggio istituzionale. Il socialista Salvo Andò insinua come ci sia qualcosa che «con un'abile operazione di taglio e cucito» punti a «partecipare alle consultazioni senza essere invitato». E rivela, così, che il Psi non demorde dalla rivendicazione di palazzo Chigi. Magari contando che Scalfaro si senta in qualche modo in debito, dopo l'ascesa

al Quirinale? Ma, messa su questo piano, anche altri vantano titoli di credito. Ed ecco la «Rete» rilevare come sul «piano politico-morale ci siano - lo afferma Diego Novelli - elementi sufficienti per chiedere a Craxi di avere il buon gusto di mettersi da parte, almeno sino alla totale definizione di questa inquietante vicenda». C'è anche un'obiezione più squisitamente politica. L'ha sollevata Massimo D'Alema, il PdS, su l'Unità di ieri: «Se l'incarico fosse uno dei protagonisti dell'esperienza del quadripartito certo non sarebbe un segnale positivo». E pure il Pri, che non ha partecipato al voto per Scalfaro ma è da più parti considerato essenziale per dare credibilità al nuovo governo, avverte che occorre «una totale rottura con il passato». Giorgio La Malfa è tranciante: «Un eventuale incarico a Craxi sarebbe già un segnale molto negativo in questa direzione e se il capo dello Stato mi chiederà una opinione in merito dirò che si assume lui la responsabilità di questa scelta».

Né mancano ostacoli per le altre ipotesi. Il socialdemocratico Carlo Vizzini dice che per il Psdi contano «più i capitoli del programma che le poltrone ministeriali». Al tempo stesso, liquidò il «governo dei tecnici». È sul «governo istituzionale», con il quale potrebbe correre il repubblicano Giovanni Spadolini, è proprio il Pri a tagliare corto: «Sarebbe soltanto la prova - afferma La Malfa - che il paese è ad un passo dalle elezioni anticipate». Il presidente può contare soltanto sull'adesione di un po' tutti al metodo costituzionale della nomina del presidente del Consiglio e dei ministri. Ma un po' tutti mantengono una riserva sugli uomini e sul programma. E soltanto di un metodo, Scalfaro che se ne

I sei candidati in corsa



Bettino Craxi

■ **Governo politico.** Si è autodefinito il «candidato unico». È dal 1987 che insegue il gran ritorno a palazzo Chigi. Aveva puntato su un patto di ferro con la Dc, ma il voto del 5 aprile ha liquidato il quadripartito. Ha tenuto fuori il Psi dalle cariche istituzionali puntando sull'ultima poltrona liberale. Rischia di essere travolto da Tangentopoli. Per non perdere tutto può passare il testimone a Giuliano Amato.



Giovanni Spadolini

■ **Governo istituzionale.** Più che candidato si sente presidente in pectore. A tutte le cariche. Dieci giorni fa, però, ha mancato il Quirinale. Ma se lo stallo politico dovesse continuare, allora il ruolo istituzionale di presidente del Senato lo rimetterebbe oggettivamente in corsa. Può formare un governo del presidente, o del Parlamento, con un mandato vincolato anche nel tempo alla riforma delle istituzioni.



Carlo Azeglio Ciampi

■ **Governo dell'economia.** Il governatore della Banca d'Italia, con il suo ultimo rapporto, si è ritrovato iscritto d'ufficio a un superministero dell'economia. Ma il suo nome potrebbe anche essere riciclato per la stessa presidenza del Consiglio se, alla vigilia dell'integrazione europea, dovesse affermarsi la priorità dell'emergenza dell'economia, segnata com'è da un deficit pauroso, inflazione e conflitti sociali.



Bruno Visentini

■ **Governo del competente.** È il «padre» della formula del «governo dei tecnici». Nella ultima versione di «governo dei competenti», che non esclude i politici, ha avuto il sì di De Mita. La doppia caratterizzazione politica (presidente del Pri) e imprenditoriale (al vertice Olivetti) potrebbe consentirgli di coniugare emergenza economica e istituzionale. Altrettanto, in altra area, potrebbe fare Romano Prodi.



Mario Segni

■ **Governo referendario.** Si è autocandidato dopo il temuto elettorale, in nome e per conto del «patto» (trasversale ai partiti) sui referendum per la riforma elettorale. Ha rischiato di essere cacciato dalla Dc. Ha chiesto al Quirinale di applicare l'articolo 92 della Costituzione sulla nomina del presidente del Consiglio e dei ministri. Un'alternativa più politica è quella di Minghina Martazzoli.



Vincenzo Scotti

■ **Governo d'emergenza.** Una volta si sarebbe chiamato governo balneare o di decantazione. Ma l'ultimo tentativo, fatto proprio da Scalfaro nell'87, andò a vuoto. Questa volta il ministro dell'Interno potrebbe spuntare se, nel caso i contrasti tra i partiti dovessero fare terra bruciata di soluzioni incentrate sulle questioni istituzionali ed economiche, restasse l'emergenza della lotta alla criminalità organizzata.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Per le commissioni presidenze svincolate dall'esecutivo?

Prima riunione del capigruppo a Montecitorio sotto la direzione del neopresidente Giorgio Napolitano e prima impegnativa decisione: la costituzione e l'insediamento, «al più presto», delle commissioni permanenti. E c'è anche una novità politica: si afferma l'orientamento a non vincolare le presidenze alle maggioranze di governo. Stop a palazzo Madama per la formazione dei gruppi minori.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, ha assicurato il capigruppo di Montecitorio che compirà «ogni sforzo» perché l'insediamento delle commissioni permanenti e l'elezione dei presidenti avvenga «al più presto». La convocazione dei decisivi organismi parlamentari - è di lì che passa tutto il lavoro legislativo - potrebbe presumibilmente averci già la prossima settimana. Se la complessa vicenda seguisse effettivamente questo corso si potrebbe avere una contemporaneità di decisione tra Camera e Senato. In quest'ultimo ramo del Parlamento, infatti il 28 di maggio la Conferenza dei capigruppi si era orientata a convocare le commissioni per il 10 giugno, facendo prece- dere l'atto da una nuova riunione dei presidenti dei gruppi prevista per il 9 di giugno. Ma se la Camera è completata la distribuzione dei deputati nelle singole commissioni, a Palazzo Madama i gruppi della Dc e del Psi non hanno ancora comunicato l'assegnazione dei propri senatori negli organismi. Non è un fatto tecnico secondario: l'assenza di questo adempimento impedisce la formazione delle commissioni e, quindi, l'elezione dei presidenti e degli uffici delle presidenze delle stesse. E qui è il punto politico della vicenda.

La novità maturata proprio ieri a Montecitorio (ma se n'erano avute avvisaglie l'altra settimana anche al Senato) è l'emergere di un orientamento largamente prevalente a non vincolare l'elezione delle presidenze alla maggioranza che farà da base al prossimo governo (o a vecchie maggioranze). Questo è un dato politico nuovo che connava a farsi strada anche nella Conferenza dei capigruppi del Senato del 28 maggio: qualche resistenza a retrocedere da vecchie logiche non istituzionali sembrava opporla ancora il Psi, sarebbe la prima volta che si affermereb-

Censis: in politica cresce il leaderismo

ROMA. L'introduzione della preferenza unica ha accentuato il leaderismo in politica: è quanto emerge dal rapporto del Censis sul «Federalismo politico» presentato ieri alla stampa. Nell'esaminare la proporzionalità di voti ottenuti dal leader di ciascuna lista in ogni provincia sul totale delle preferenze espresse, il rapporto del Censis osserva che per ciascun partito il «tasso interno di leadership» è rilevante. Si va da un minimo del 27,2% per la Dc (spiegabile, secondo gli esperti, dalla circostanza che in questo partito convivono più anime) a un massimo del 74,1% per la Rete.

I gesuiti su Scalfaro: «È onesto e competente»

ROMA. «Che Dio conceda al nuovo presidente l'aiuto che egli ha invocato, iniziando il suo servizio alla nazione»: questo l'augurio che i gesuiti di Civiltà Cattolica rivolgono al nuovo capo dello Stato. Scalfaro viene definito dall'autorevole rivista «una persona onesta e competente, di alto sentire morale e di profondo senso dello Stato; una persona che intende essere super partes, garantendo che la Costituzione sia osservata e attuata nelle parti che sono ancora valide e corrette - non con colpi di mano, ma in conformità con l'art. 138 - nelle parti che richiedono di essere aggiornate e adattate alle mutate condizioni del nostro paese, e che quindi il Parlamento resti il perno della vita politica del paese».

Mercoledì il Consiglio nazionale. Gli andreottiani: «Azzerrare tutto il vertice»

De Mita cede, convocato il parlamentino dc Ma sul nuovo segretario è ancora buio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mercoledì si riunisce il Consiglio nazionale», annuncia Ciriaco De Mita al termine di una lunga e tesa riunione della sinistra dc. Il presidente dello Scudocrociato è irritato perché appare a tutti come l'uomo che tenta finché può di rinviare un'assemblea che potrebbe costargli la poltrona. «Non è così - spiega calorosi agli amici di corrente - perché nessuno mi ha mai chiesto la convocazione del Cn. E Forlani in privato mi ha sempre detto che senza accordo, fare il Cn può essere inutile e dannoso». Si sfoga, De Mita: con i dorotei che lanciano Gava con un secco «prendere o lasciare». Con i «quarantari» che buttano in pista Martinazzoli senza neppure aver chiesto un parere al leader della sinistra. E con i giornali, naturalmente, che delle vicende interne di piazza del Gesù danno una rappresentazione che De Mita non gradisce.

Nella nuovissima sede di via Condotti, gli andreottiani si riuniscono infatti per tutta la mattinata: è per la prima volta da anni. L'incontro è aperto da Giulio Andreotti in persona. La proposta che esce dalla riunione inserisce una variabile in più nel paesaggio interno di piazza del Gesù: gli andreottiani chiedono infatti l'«azzerramento» degli organismi dirigenti (cioè le dimissioni di De Mita e del vice segretario), la formazione di un «direttorio» (composto dai capicorrente: Forlani, Gava, De Mita, An-

dreotti e Marini), la convocazione del Cn. Per eleggere un nuovo segretario? Forse. Perché neppure questo è certo, ormai. «Bisogna evitare uno scontro fra Gava e Martinazzoli», avrebbe detto il presidente del Consiglio. Spiega Pomilio: «Il Cn serve a definire una gestione collegiale della crisi. Naturalmente, non possiamo lasciare il partito senza segretario. Ma l'importante è partire dalla base politica dell'ultimo congresso». Perché, aggiunge Cristofori, «il Cn non è un congresso e non può alterare gli equilibri del partito». Che significa? Che il «patto di sindacato» fra andreottiani, dorotei e forzanovisti, che tre anni fa defenestrò De Mita, non è sciolto. Che il nuovo segretario non può essere un uomo della sinistra dc. E che se un segretario non si trova, allora meglio la «gestione collegiale».

Abbonatevi a l'Unità

SU AVVENIMENTI IN EDICOLA

FERMATE QUEI DI PIETRO

Il Ministro Martelli contro i giudici

La vera storia dei ladri di Milano

Delitto Falcone Un gallo in Cassazione